

LA VULNERABILIDAD EN EL MEDITERRÁNEO ANTIGUO

Espacios reales e imaginarios

Pedro David Conesa Navarro

Susana Reboreda Morillo

José Miguel Noguera Celdrán



Edizioni Quasar

El volumen se inserta en el proyecto VIPMA. Vulnerabilidad intrafamiliar y política del mundo antiguo (PID 2020-116349GB-100), financiado por el Ministerio de Ciencia e Innovación del Gobierno de España

Esta investigación se ha llevado a cabo en el marco del contrato posdoctoral Ramón y Cajal (RYC2023-045876-I) que se está desarrollando en el área de Historia Antigua de la Universidad de Murcia.

El contenido de este volumen se ha sometido a revisión de pares ciegos (peer review)

El diseño de la cubierta es de Lidia González Estrada. Imagen de Mark Landon, Wikimedia Commons, CC BY 4.0, vía Wikimedia Commons. La imagen ha sido ligeramente modificada.

ISBN 978-88-5491-724-8

© Roma 2026 – Autori e Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
www.edizioniquasar.it

El contenido cumple con las normas de la legislación italiana en materia de propiedad intelectual y está sujeto a derechos de autor.

Es responsabilidad exclusiva del autor de la contribución garantizar que ha obtenido las autorizaciones necesarias para su publicación. El editor no podrá ser considerado responsable por el uso no autorizado de materiales protegidos por derechos de autor o por otras disposiciones legales.

Terminado de imprimir en febrero de 2026

**La vulnerabilidad en el Mediterráneo Antigo.
Espacios reales e imaginarios**

Pedro David Conesa Navarro, Susana Reboreda Morillo y
José Miguel Noguera Celdrán (Eds.)

Índice

Introducción. Una vulnerabilidad diversa en la Antigüedad	7
Pedro David Conesa Navarro, Susana Reboreda Morillo, José Miguel Noguera Celdrán	
Vulnerabilidad e interseccionalidad como marcos conceptuales para el análisis histórico.	
El caso del parto en la Roma antigua	13
Lidia González Estrada, Carla Rubiera Cancelas	
El <i>oikos</i> ¿espacio invulnerable en la épica homérica?	27
Susana Reboreda Morillo	
Etra en escena: Eurípides, <i>Suplicantes</i> 1-364	41
Ana Iriarte Goñi	
Espacios y vulnerabilidad en la historia de Baucis y Filemón (Ov. <i>Met.</i> 8.611-724)	49
Sara Casamayor Mancisidor	
Espacios de libertad y vulnerabilidad en los relatos ovidianos sobre las ninfas	63
Maria Dolors Molas Font	
(Non)places of vulnerability. The mythical imaginary landscape as an educational anti-model	73
Arturo Sánchez Sanz	
La práctica de la religión doméstica en Deir el-Medina ante la vulnerabilidad en la gestación y la infancia	91
Iria Souto Castro	
Un espace de vulnérabilité singulier : le traitement du <i>locus amoenus</i> dans le mythe de Koré/Perséphone/Proserpine à travers les textes antiques	105
Isabel Vinal Tenza	
Isla, cárcel, paraíso. La Arqueología como prueba de la <i>relegatio in insulam</i> bajo la dinastía Julio-Claudia	125
Almudena Domínguez Arranz	
Vulnerabilidad, edades y género en el imaginario romano de la muerte a través de la epigrafía funeraria de la <i>Colonia Tarraco</i> y la poesía epigramática latina	147
Rosa María Marina Sáez, M ^a Carmen Delia Gregorio Navarro	
Violencia institucional, estatuto cívico y conflictividad sociopolítica y militar en <i>Sicilia</i> durante la propretura de C. Verres (73-71 a.C.): premisas iniciales para una reevaluación histórica	179
David Espinosa Espinosa	

Vulnerabilidad y ciudadanía romana en Egipto: un camino complejo hacia la integración	203
Rafael González Fernández	
La famiglia come luogo della vulnerabilità	223
Francesca Reduzzi Merola	
La violencia contra las personas mayores en la Antigüedad. Un acercamiento multidisciplinar	227
Borja Méndez Santiago	
La ilusión de la invulnerabilidad. Poder, justicia y daño en el <i>Gorgias</i> de Platón	247
María Secades Fonseca	
La enfermedad como vulnerabilidad: el caso de los balnearios romanos	259
Gonzalo Matilla Séiquer	
Vulnerabilidad y dependencia en la Grecia del Bronce final: el trabajo femenino e infantil en los talleres textiles y el servicio doméstico en el Estado micénico de Pilo	279
Claudia Valeria Alonso Moreno	
Le stanze del potere e la violenza letale sulle Auguste: da Poppea Sabina a Faustina Minore	299
Francesca Cenerini	
Lo que no se nombra no existe: la invisibilización de la prostitución masculina en la documentación legal romana	309
Jacobo Rodríguez Garrido	
«<i>Qui in scaenam prodierit</i>» nello spazio del diritto: dall'infamia al divieto di rappresentazione	327
Maria Vittoria Bramante	
Mujeres vulnerables durante los primeros siglos del cristianismo: el <i>ordo viduarum</i> y el <i>ordo virginum</i> y su reflejo en Oxirrinco (Egipto)	339
José Javier Martínez García	

Le stanze del potere e la violenza letale sulle Auguste: da Poppea Sabina a Faustina Minore

FRANCESCA CENERINI
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
francesca.cenerini@unibo.it

Sintesi: In relazione alle tematiche affrontate nel progetto “Vulnerabilidad intrafamiliar y politica en el mundo antiguo” (PID-2020-116349GB-100), questo contributo continua la ricerca già avviata nelle prime fasi del progetto stesso a proposito della ‘vulnerabilità’ delle Auguste. Viene qui analizzata tale vulnerabilità proprio in quei luoghi che ne dovrebbero garantire la incolumità e la salvaguardia, vale a dire le stanze della corte imperiale. Nei tre casi che sono esaminati in questo articolo (Poppea Sabina, Giulia figlia di Tito, Faustina Minore) viene presa in considerazione anche un altro tipo di vulnerabilità, prettamente femminile, vale a dire lo stato di gravidanza oppure l’indebolimento del corpo femminile dovuto alle molteplici gravidanze e ai numerosi viaggi.

Parole chiave: Auguste, vulnerabilità, gravidanza, Poppea Sabina, (Flavia) Giulia, Faustina Minore.

1. Poppea Sabina, seconda moglie dell’imperatore Nerone

Come è noto, secondo Tacito, il contrasto finale tra Agrippina Minore e il figlio Nerone sarebbe stato causato da una donna, ovvero Poppea Sabina, figlia di Tito Ollio e di Poppea Sabina Maggiore, quest’ultima figlia del console del 9 d.C. Gaio Poppeo Sabino, e suicidatasi nel 47 d.C. (Raepsaet-Charlier 1987: 522-523, n. 645). Tito Ollio, invece, come attesta Tacito (*Ann.* 13, 44, 1), rovinatosi a causa dell’amicizia con Seiano, non aveva potuto raggiungere i vertici del *cursus honorum*. La descrizione tacitiana di Poppea Sabina figlia (*Ann.* 13, 45) corrisponde al solito stereotipo che risale all’età repubblicana, ovvero la matrona è nobile, bella e ricca, ma è disonesta e dissoluta. Poppea Sabina, già moglie di Rufrio Crispino, cui aveva dato un figlio, sposa in seconde nozze Salvio Otone, il futuro imperatore, uomo benvenuto alla corte neroniana, e inizierebbe, secondo le fonti, una relazione sessuale con lo stesso Nerone, incoraggiata dal marito desideroso di fare carriera, approfittando delle grazie della moglie, sempre secondo le maldicenti parole di Tacito. Nel 58 d.C. Nerone nomina Otone governatore della Lusitania e lo invia nella lontana provincia. Agrippina Minore non vedrebbe di buon’occhio l’unione tra il figlio Nerone e Poppea Sabina e la stessa Poppea si rende conto che Agrippina Minore può essere un ostacolo al suo progetto di un matrimonio imperiale. Nerone, come è noto, fa uccidere sia la madre sia la precedente moglie Claudia Ottavia, figlia dell’imperatore Claudio e della terza moglie di quest’ultimo Valeria Messalina; nel 62 d.C. sposa Poppea Sabina da cui, nel 63 d.C., ha una figlia, Claudia Augusta, che, però, muore pochi mesi dopo la nascita (*Suet. Ner.* 35, 2). In seguito a questa maternità, Poppea Sabina ottiene il titolo di *Augusta*, mentre la bambina è divinizzata *post mortem* (*Tac. Ann.* 15, 23) e assume il nome di *diva Claudia* (*CIL VI* 2043, II; *CIL XI* 6955). Risulta evidente, in questi provvedimenti neroniani, che la funzione femminile sia soprattutto quella di rendere manifesto il potere imperiale nella sua dimensione familiare, che è diventata pubblica nelle forme della *domus Augusta*; le donne sono chiamate a garantire questo stesso potere per il tramite della successione dinastica.

Come è noto, esistono almeno due versioni della narrazione storiografica dell’incontro e del matrimonio fra Nerone e Poppea Sabina. Una prima narrazione, fondamentalmente identica nella sostanza e difforme soltanto in pochi particolari, è presente nelle *Storie* di Tacito (1, 13), nella *Vita di Otone* di Svetonio (3), nella *Vita di Galba* di Plutarco (19, 2-9) e in Cassio Dione (61, 11, 2). In questa prima versione, Nerone, già amante di Poppea Sabina, l’aveva provvisoriamente affidata al suo compagno di dissolutezze e di libagioni Otone, finché non fosse riuscito a liberarsi della moglie Ottavia e della madre Agrippina. Poi, dato che sospettava

che si fosse instaurata una relazione sentimentale tra i due, Nerone aveva appositamente allontanato Otone, assegnandogli il governo della provincia di Lusitania. I pochi particolari divergenti, che non cambiano il senso della storia, alludono a un reale innamoramento di Otone per Poppea Sabina, oppure alla precisa volontà di quest'ultima, secondo i consolidati schemi del comportamento della *femme fatale*, letale e disposta a tutto pur di raggiungere i suoi poco nobili scopi, di rendere rivali in amore i due uomini.

La seconda versione, invece, presente negli *Annali* dello stesso Tacito (13, 45-46), descrive Poppea Sabina secondo il solito *cliché* della donna, bella, ricca, nobile e intelligente, ma irrimediabilmente dissoluta. Tale stereotipo risale all'età repubblicana e un esempio molto calzante è rappresentato dalla descrizione di Sempronia, supposta congiurata, nella *Congiura di Catilina* (25) di Sallustio (Cenerini 2024a: 200-201; Cid López 2024: 42-46). Tacito adopera il lessico della tradizione: *impudicitia*, mancanza di un *honestum animum*, finzione di *modestia* e pratica della *lascivia*; Poppea Sabina non faceva nessuna distinzione tra mariti e amanti e dove riteneva che ci fosse un utile per lei, a tale scopo utilizzava la sua *libido*. La donna in particolare, secondo Tacito, sa fingere molto bene per ottenere i suoi fini. Infatti, sposata a Otone, decide di sedurre Nerone per elevare la sua posizione a corte. Essendo fermamente decisa a diventare sua moglie, gli si concede sessualmente con parsimonia, mentre elogia i tanti meriti del marito Otone per fare ingelosire Nerone e, soprattutto, esprime tutto il suo disprezzo per la relazione del nobile Nerone con la liberta Atte. Questo *contubernium servile* non poteva portare che abiezione e volgarità.

Prima di sposare Poppea Sabina, infatti, la concubina di Nerone era Claudia Atte che, provocatoriamente e in stile con il suo carattere, Nerone poteva affermare di volere sposare. A tale scopo, sarebbe stata elaborata la presunta discendenza regale di Atte, nientemeno che dalla dinastia degli Attalidi, gli antichi sovrani di Pergamo, come afferma Svetonio (*Ner.* 28, 2; cfr. anche Dio 67, 7, 1): *Acten libertam paulum afuit quin iusto sibi matrimonio coniungeret, summissis consularibus viris qui regio genere ortam peierarent* (Fu a un passo dal contrarre legittime nozze con la liberta Atte. Aveva perfino imposto ad alcuni consolari di giurare il falso, dicendo che la donna era di sangue reale). Mi sembra molto interessante il confronto che le fonti istituiscono tra queste tre 'donne' di Nerone: Ottavia è la moglie imposta per ragioni dinastiche, ma non è amata da Nerone che si rifiuta di avere rapporti sessuali con lei, venendo quindi meno alla ragione primaria di questo matrimonio, ovvero la generazione di un erede e causandone la vulnerabilità che la condurrà alla morte (Cenerini c.d.s.). Atte è la liberta che appartiene a un ceto sociale inferiore che, però, secondo le fonti, è in grado, proprio per questa sua bassa condizione, di soddisfare, anche con la complicità di Otone, la eccessiva libidine di Nerone con confacenti prestazioni sessuali e con arti che debbono rimanere segrete per la loro equivocità, come afferma esplicitamente Tacito (*Ann.* 13, 12). Questa stessa condizione di liberta metterebbe in sicurezza le altre matrone dalle *avances* di Nerone che con Atte poteva sfogare tutta la sua foga. Poppea Sabina, in un certo qual modo, rappresenta la sintesi tra questi due poli opposti: è aristocratica, ma interpreta il degrado morale che le fonti ascrivono alle donne vicine agli uomini di potere, in quanto è in grado di sedurre Nerone con abilità da consumata meretrice.

Come già detto, Poppea Sabina si sposa con Nerone nel 62 d.C. Anche questa seconda versione tacitiana, però, risente dei giudizi che gli storici, antichi e moderni, hanno dato di Nerone: un assassino calcolatore oppure un debosciato in preda alle sue libidini incontrollabili (Champlin 2005); come è noto, recentemente, la storiografia ha cercato di comprendere in modo più equilibrato la vicenda storica e politica di questo imperatore anche alla luce della sua insopprimibile vocazione istrionica (Giardina 2011). In un recente e interessante articolo, Ida Mastroianni (2024: 138-142) mette a confronto le due diverse paure di due donne vulnerabili, così come sono descritte da Tacito, Ottavia in balia del marito e Poppea che ha paura del sostegno popolare per Ottavia. Nel 65 d.C. muore Poppea Sabina, uccisa, secondo le fonti, da Nerone dopo un violento litigio. Viene seppellita, per altro con tutti gli onori, nel Mausoleo di Augusto e viene divinizzata *post mortem*, con il nome di *diva Poppaea Augusta*. Come tale compare sulle iscrizioni, ad esempio in *CIL* XI 1331, proveniente dalla città di Luni. La dedica alla diva Poppea Augusta, moglie dell'imperatore Nerone Cesare Augusto, e a Nerone, è posta in seguito a un voto *pro salute* dello stesso Nerone da parte del cavaliere Lucio Titinio Glauco Lucreziano. Costui apparteneva all'*élite* della colonia di Luni, era proprietario di fabbriche di laterizi e aveva

fatto carriera sotto gli imperatori Claudio e Nerone, fino a raggiungere, al momento della erezione di questa dedica, il grado di tribuno militare nella VI legione *Victrix* che era acuartierata in Spagna sotto il comando di Sulpicio Galba, uno degli imperatori del *longus et unus annus* assieme allo stesso Otone. L'iscrizione si data tra il 65 e il 66 d.C. (Frasson 2014: 38-49). Cassio Dione (63, 26, 3) fornisce una descrizione del funerale di Poppea Sabina e della sua divinizzazione in linea con la caratterizzazione negativa di Nerone: viene eretto un piccolo tempio sul cui architrave Nerone fa incidere che erano state le donne (non meglio specificate) che lo avevano fatto costruire per Poppea Sabina assimilata alla dea Venere. Chiosa il nostro autore: Nerone diceva la pura verità, in quanto lo aveva fatto costruire con il denaro che aveva rubato in gran parte anche a queste donne! In ogni caso, è verosimile che il culto delle *divae Claudia* e *Poppaea* non sia sopravvissuto dopo Nerone, perché non ne è documentata nessuna attestazione ulteriore (Chausson 2001: 308). A Pompei in un tempio inaugurato nella primavera del 68 d.C. Poppea Sabina è venerata come Sabina-Afrodite e *Venus Poppaea*. Al di là delle maldicenze delle fonti, è chiaro che la morte di Poppea diventa oggetto della comunicazione neroniana e viene presentata come madre divina della *gens Iulia* (Scarpati 2025: 61-62).

Secondo il racconto delle fonti (Suet. *Ner.* 35, 3; Tac. *Ann.* 16, 6), Poppea Sabina sarebbe vittima di un attacco di collera incontrollata del marito che la avrebbe colpita con un calcio mentre era incinta. La causa del litigio, secondo Svetonio, è piuttosto banale: la donna lo avrebbe rimproverato perché era rientrato tardi da una corsa di carri. Svetonio, però, aggiunge una notazione importante: Poppea Sabina era *gravida et aegra*, cioè incinta e malata. Tacito, come sempre, è molto più raffinato nella sua analisi: Poppea muore perché, incinta, viene colpita con un calcio dal marito, *fortuita mariti iracundia* (in un casuale scoppio d'ira del marito). Lo storico antico aggiunge di non credere che Nerone fosse ricorso al veleno, sebbene alcuni scrittori (*quidam scriptores*) lo tramandino, ma lo fanno più per odio (ovviamente nei confronti di Nerone) che per reale convinzione. Tacito aggiunge un particolare molto importante: *quippe liberorum cupiens*, vale a dire che Nerone aveva il desiderio (e aggiungerei la necessità) di avere dei figli e *amoris uxoris obnoxius erat*, il consueto stereotipo della schiavitù per amore. Per Cassio Dione (62, 28, 1), il calcio può essere stato volontario o accidentale. In questo stesso contesto, Cassio Dione non può fare a meno di giudicare negativamente l'eccessivo lusso di cui Poppea amava circondarsi, tra cui i famosi bagni quotidiani nel latte d'asina, attestati anche da Giovenale (6, 461-470) che esplicitamente ricorda i *pinguia Poppaeanae* (462), unguenti dall'odore disgustoso. In questa stessa ottica ("seducente e senza scrupoli") Poppea Sabina è stata rappresentata anche di recente (Liberati 2009: 262).

A questo punto dell'analisi e della comparazione delle diverse fonti possiamo fare soltanto delle ipotesi: l'uccisione di Poppea Sabina da parte di Nerone con un calcio risponde pienamente alla caratterizzazione del tiranno violento che uccide la donna dissoluta che lo aveva provocato. Forse, invece, Poppea Sabina era veramente malata e debole anche a causa della sua gravidanza. È, infatti, ben nota l'alta mortalità delle donne per parto. Sappiamo, ad esempio, che tra la fine del 36 e l'inizio del 37 d.C. (così Kienast, Eck ed Heil 2017: 79) Giunia Claudilla, la prima moglie di Caligola, era morta di parto (Suet. *Cal.* 12, 2; Phil. *Leg. ad Gaium* 62; Tac. *Ann.* 6, 45, 3). In questo caso la vulnerabilità di Poppea sarebbe stata essenzialmente fisiologica, mentre il resoconto storiografico della sua morte ha voluto mettere in evidenza gli aspetti depravati dei caratteri di Nerone e della stessa Poppea Sabina. C'è, però, a mio parere, un'altra forma di vulnerabilità che caratterizza tutte le donne romane, a maggior ragione quelle che ricoprivano una posizione di rilievo in quanto vicine all'imperatore. Si tratta di una vulnerabilità che si può definire in un certo qual modo politica: tutte le Auguste che, durante l'età giulio-claudia, hanno espresso una linea di pensiero politico antagonista a quella dell'imperatore al potere sono state declassate, nella letteratura posteriore, a prostitute insaziabili e governate esclusivamente dalla loro lussuria: è questo il caso di Giulia Maggiore e di Giulia Minore, rispettivamente figlia e nipote di Augusto, di Claudia Livia Giulia, vedova di Gaio Cesare e di Druso Minore, e di Messalina, terza moglie di Claudio (Cenerini 2024b).

Leggermente diverso è il trattamento riservato dagli storici alle due Agrippine, madre e figlia, il cui comportamento è stato unanimemente bollato come inconsulta volontà di esercitare il potere. Tutte queste donne sono sempre state descritte secondo stereotipi sessisti e anche questo giudizio, a mio parere, denota la loro

vulnerabilità per quanto riguarda una corretta ricostruzione storica delle loro vicende umane e politiche. Venendo al caso specifico di Poppea Sabina, tutte le fonti concordano che la donna volesse a tutti i costi sposare l'imperatore e che per raggiungere questo suo obiettivo non ha esitato di fronte a nulla e ha ampiamente utilizzato il suo fascino erotico. Nessuna parola è spesa, in queste stesse fonti, sugli aspetti politici che avrebbero potuto indurre Nerone a sposare Poppea Sabina. Tutti i matrimoni degli imperatori romani sono stati dettati da ragioni politiche e credo che anche questo secondo matrimonio neroniano risponda alla necessità politica di allargare il bacino delle alleanze dell'imperatore, nel momento in cui entrava in conflitto con parte dell'aristocrazia senatoria urbana. La rete di relazioni matrimoniali che i Flavi intrecciano tra l'aristocrazia e l'*élite* municipale ne è una sintomatica conferma.

2. (Flavia) Giulia, figlia di Tito

(Flavia) Giulia, figlia dell'imperatore Tito e della prima moglie Arrecina Tertulla (cfr. da ultimo Mongardi 2020: 18-19) può essere nata nel 63 d.C., secondo una recente proposta (Stefani 2009: 489; Gregori e Filippini 2012: 132-144). Le fonti accusano Domiziano di averne fatto uccidere il marito Tito Flavio Sabino, nipote del Flavio Sabino fratello di Vespasiano, dopo il consolato congiunto dell'82 d.C. (Gregori e Rosso 2010: 194-195). *Iulia Titi* è insignita del titolo di Augusta già in età vespasiana, in quanto è stata rinvenuta a Ercolano un'iscrizione (AE 1979, 716) relativa all'*Augusteum* che la ricorda come *Iulia Augusta*, figlia di Tito Cesare, evidentemente non ancora Augusto. La dedica è stata quindi posta in un momento antecedente il 24 giugno del 79 d.C., vale a dire il giorno in cui Tito diventa imperatore (Kienast, Eck ed Heil 2017: 105). Come è noto, Domiziano succede ufficialmente al fratello tra il 13 e il 14 settembre dell'81 d.C. (Kienast, Eck ed Heil 2017: 109).

Domiziano divinizza le donne della sua famiglia, anche quelle morte prima del 69 d.C., anno in cui suo padre era diventato imperatore, cioè la madre e la sorella (Flavia Domitilla Maggiore e Flavia Domitilla Minore). In realtà, non c'è unanimità tra gli studiosi sulla effettiva divinizzazione delle Flavie Domitille, vale a dire se sia stata divinizzata solo la moglie di Vespasiano, solo la figlia oppure tutte e due (cfr. Morelli e Filippini 2014: 229-243). Il conferimento di onori postumi di natura non divina (*carpentum memoriae Domitillae*) è documentato da emissioni monetali di Tito, databili all'80-81 d.C.: si tratta, evidentemente, della defunta moglie del *divus Vespasianus*. Invece, alcune serie di coniazioni in oro e argento, pertinenti alla *diva Domitilla Augusta*, risultano di identificazione più complessa in quanto documenterebbero il conferimento della divinizzazione postuma per l'una o l'altra dei due personaggi femminili omonimi. Queste emissioni a nome della *diva Domitilla Augusta* sono state inquadrare cronologicamente tra la fine dell'82 e l'inizio dell'83 d.C., ovvero nel periodo immediatamente successivo alla riforma della monetazione in metallo prezioso operata da Domiziano nel corso dell'82 d.C., sulla base di osservazioni di carattere strettamente numismatico (cfr. RIC² II.1, pp. 242-243): caratteristiche ponderali e metalliche dei nominali (aumento di peso per gli aurei e accrescimento del tenore di metallo nobile per i denari, orientamento direzionale delle legende monetali (antiorario) e 'old style' mantenuto nell'esecuzione dei ritratti di alcuni personaggi della *domus* imperiale nella serie di coniazioni di celebrazione familiare. Il risultato della revisione di questi tipi monetali farebbe attribuire la divinizzazione alla sola figlia di Vespasiano per iniziativa del fratello Domiziano.

In ogni caso, si tratta della precisa volontà di legittimazione del proprio principato da parte di Domiziano, negli ultimi tormentati anni del suo regno, con il richiamo ai parenti defunti e divinizzati. Stazio (*Silv.* 1, 1, 94-98) ricorda una monumentale statua equestre di Domiziano e afferma che i divini parenti dell'imperatore sarebbero potuti scendere dal cielo ad abbracciarlo. Queste divinità sono il fratello Tito (*frater*), il padre Vespasiano (*pater*) e, con ogni probabilità, la sorella Flavia Domitilla (*soror*).

Le fonti stigmatizzano un legame sessuale tra Giulia e lo zio Domiziano, durante l'allontanamento, per altro temporaneo, della moglie di Domiziano, Domizia Longina, dopo la morte del loro figlio *Titus Flavius Caesar* (?), nato nel 73 d.C., morto prima del 28 agosto dell'83 d.C. e divinizzato come *divus Caesar* (Kienast, Eck

ed Heil 2017: 112). Secondo il racconto degli autori (Plin. *Ep.* 4, 11, 6; Suet. *Dom.* 22; Iuv. *Sat.* 2, 32-33), Giulia avrebbe aspettato un figlio dello zio e sarebbe morta di aborto. Questa morte 'immorale' potrebbe essere, come abbiamo appena visto nel caso di Poppea Sabina, una 'finzione' storiografica utilizzata a scopo politico contro il 'tiranno' Domiziano (*pessimus princeps* contrapposto all'*optimus* Traiano), per squalificare la sua politica anti-senatoria (Hidalgo de la Vega 2012: 90-98). Giulia muore molto probabilmente negli ultimi mesi dell'89 d.C., in ogni caso prima del 3 gennaio del 90 d.C., quando scompare dai *commentarii* dei *Fratres Arvales* (Kienast, Eck ed Heil 2017: 108), viene divinizzata (Mart. 9, 1, 7-8) ed è deposta nel *templum gentis Flaviae*. Alla luce del racconto evidentemente parziale delle fonti, possiamo avanzare l'ipotesi che Domiziano, durante l'allontanamento dalla sua corte della moglie Domizia Longina, anche in seguito della morte del loro unico figlio maschio, avesse pensato di potenziare il capitale dinastico della famiglia e di assicurarsi una successione 'blindata', sposando la figlia del fratello, già strumento fondamentale della politica dinastica in seno alla famiglia, in quanto era stata insignita, come abbiamo appena visto, del titolo di *Augusta* anche prima dell'inizio del regno del padre. Va notato che Cassio Dione (67, 3, 2) parla di una convivenza tra zio e nipote, come se quest'ultima ne fosse la moglie, mentre Filostrato (*V. Apollon.* 7, 7) allude a un vero e proprio matrimonio.

Domiziano è ben consapevole che la nipote rappresenta un forte legame con il fratello e che un erede frutto dell'unione tra zio e nipote avrebbe assunto una posizione dinastica di assoluto rilievo. Questa ipotesi potrebbe essere suffragata da due fonti: Marziale e Plinio il Giovane. Marziale (9, 1, 7-8) parla del culto reso dalle matrone alla *diva Iulia* come forma di potenziamento del *decus Flaviae gentis*. Lo stesso Marziale (6, 3) si augura, dopo il ritorno di Domizia Longina alla corte di Domiziano, che la coppia imperiale riunita possa procreare un erede, destinato a succedere al padre nel governo dell'impero. In chiusura del carme, il poeta auspica che sul bambino avrebbe vegliato la *diva Iulia*, morta e divinizzata. Marziale è un poeta e in questo caso è allineato alle direttive del potere; non è certamente uno sprovveduto e non avrebbe mai messo in imbarazzo l'*Augusta Domitia* e lo stesso imperatore, dicendo che il ruolo dell'"angelo custode" del bambino sarebbe stato appannaggio di Giulia se tra zio e nipote ci fosse stata soltanto una squallida vicenda di natura esclusivamente sessuale, come attestano le fonti. È invece evidente che, sfumata la discendenza endogamica (politica ampiamente praticata dai Flavi), Domiziano abbia richiamato a corte Domizia Longina, donna al centro di una potente rete politica ed economica di cui, evidentemente, Domiziano aveva bisogno.

Plinio il Giovane (*Ep.* 4, 11, 6), invece, descrive Domiziano come tiranno dissoluto, perché impone la condanna per *incestum* della vestale Cornelia, mentre, al contrario, *ipse fratris filiam incesto non polluisset solum, verum etiam occidisset, nam vidua abortu periit* (lo stesso - Domiziano - non soltanto ha disonorato la figlia del fratello, ma l'ha anche uccisa, in quanto da vedova è morta di aborto). A mio parere, questa notizia così dettagliata, scritta non molto tempo dopo i fatti, non poteva essere dovuta alla mera caratterizzazione di Domiziano come tiranno, ma deve essere considerata all'interno della politica dinastica dell'imperatore. L'autore del panegirico di Traiano, dove quest'ultimo è presentato in opposizione a Domiziano, non poteva non mettere in rilievo le valenze negative di tale politica, ma mi pare di potervi leggere la genuinità della notizia: Giulia aspetta un figlio da Domiziano, erede che avrebbe potuto risolvere il problema della successione. La morte di Giulia avrebbe definitivamente affossato le speranze di Domiziano di assicurarsi la discendenza per il tramite della nipote. Con il principato traiano, gli uomini vicini al nuovo imperatore prendono le distanze da Domiziano e ne mettono in evidenza gli eccessi, anche mediante la loro decontestualizzazione.

Se questa mia lettura è corretta, anche in questo caso la vulnerabilità di Giulia è dovuta alla sua gravidanza e al fatto che non ha dovuto abortire per volontà dello zio tiranno, ma che è fisiologicamente morta di aborto spontaneo, come tante altre giovani donne del suo tempo. Si può leggere, in tal senso, la reprimenda dello stesso Plinio Giovane alla giovane moglie Calpurnia. In una lettera (*Ep.* 8, 10, del 108 d.C.) indirizzata al nonno della moglie, Plinio annuncia un aborto spontaneo della giovane moglie, aborto per cui la donna aveva rischiato di morire. In questa lettera Plinio non esprime preoccupazione per lo stato di salute della moglie; anzi, stigmatizza aspramente il comportamento inesperto di Calpurnia, in quanto, non essendosi accorta della gravidanza, non si era riguardata e aveva perso il bambino. Plinio esprime invece il rimpianto di avere perduto un erede che avrebbe potuto continuare il nome di famiglia. Tuttavia, la giovane età della moglie e la

acquisita consapevolezza della sua fecondità, gli fanno ben sperare in una futura gravidanza, dato che la stessa moglie era rimasta in vita per volontà degli dèi.

3. Faustina Minore, moglie di Marco Aurelio

Nel caso della moglie di Marco Aurelio, Faustina Minore, la documentazione di cui disponiamo, in verità non molto abbondante, soprattutto quella letteraria, rispecchia la deformazione che si può riscontrare nella rappresentazione delle *Augustae* di I e II secolo d.C. Le fonti letterarie, ad esempio Svetonio fino all'età domiziana e la *Historia Augusta* a partire da Adriano, elencano in genere i loro molti vizi e le loro poche virtù, e spesso non si spingono oltre il mero pettegolezzo, soprattutto quando si tratta di descrivere la loro influenza negativa sugli imperatori. Le fonti documentarie, invece, soprattutto statue, ritratti, iscrizioni e monete, mettono in evidenza i loro legami familiari, cioè il fatto di essere figlie, mogli e madri di imperatori e segnalano all'opinione pubblica i loro meriti (Cenerini 2022: 19-20). A partire dal 147 d.C. in questa tipologia di documenti sono onorate le peculiari virtù di Faustina Minore, vale a dire la *pietas*, la *pudicitia*, la *concordia*, la *fecunditas*, la *felicitas* e l'*aeternitas*. In particolare, Faustina Minore è lodata per la sua eccezionale prolificità che assicura la stabilità e la continuità all'impero del marito Marco Aurelio. Faustina Minore, inoltre, già in giovanissima età, ha rappresentato il centro della trasmissione del potere imperiale in chiave dinastica, realtà riconosciuta dallo stesso marito, come viene raccontato nella *Vita Marci* dell'*Historia Augusta* (19, 8-9): Marco sarebbe consapevole che la moglie, figlia dell'imperatore Antonino Pio e di Faustina Maggiore, gli aveva portato in dote l'impero.

Le nozze fra Marco Aurelio e Annia Galeria Faustina Minore sono celebrate il 13 maggio (?) del 145 d.C., come si evincerebbe dai *Fasti Ostiensi* (Kienast, Eck ed Heil 2017: 137). Il matrimonio è eccezionalmente prolifico, come documentano anche abbondanti emissioni monetali (Levick 2014: 110-118). I nomi e l'esatta cronologia dei numerosi figli (dodici o tredici) non sono sicuri e sono state avanzate varie proposte, anche perché alcuni bambini muoiono in tenera età e non è nemmeno sicuro il numero dei parti gemellari (Levick 2014:116). Come attestano i *Fasti Ostienses*, il primo dicembre del 147 d.C. (Kienast, Eck ed Heil 2017: 137), in occasione della nascita della primogenita, con ogni probabilità *Domitia Faustina*, che morirà prima di compiere 14 anni (Kienast, Eck ed Heil 2017: 133), Faustina Minore riceve il titolo di *Augusta*, mentre suo marito continua a mantenere quello di Cesare, ottenuto nel 139 d.C. (Kienast, Eck ed Heil 2017: 137), fino alla morte del padre adottivo Antonino Pio avvenuta nel 161 d.C.

Marco Aurelio fa sì che la moglie sia insignita del titolo di *mater castrorum* (HA Mar. 26, 4-8): questo fatto rappresenta a mio parere una mutazione radicale nella definizione del ruolo delle *Augustae*. Questo cambiamento rispecchia, sempre a mio parere, l'evoluzione della condizione femminile all'interno della *domus Augusta* nel corso dei primi due secoli dell'impero e l'impatto che questa evoluzione ha avuto nei confronti delle *elite women* delle città dell'impero. In queste città, infatti, le autorità locali avevano inaugurato il riconoscimento ufficiale dei *merita* delle donne coinvolte in attività pubbliche in favore della comunità: ad esempio, incentivando la locale gestione femminile degli *alimenta* attraverso il conferimento del titolo di *mater coloniae* o *municipii*, o di *mater municipalis*, titoli che sono epigraficamente attestati a partire dal II sec. d.C. in alcune città dell'Italia romana (Cenerini 2013). Nelle fonti non è chiaro quando Faustina Minore avrebbe effettivamente ottenuto il titolo di *mater castrorum* e il significato di tale appellativo, soprattutto per quanto riguarda il suo rapporto con l'ambito militare che da sempre la mentalità romana aveva precluso alle donne. Il biografo della *Historia Augusta* (Marc. 26, 4-8) inserisce questo provvedimento all'interno della narrazione della morte della stessa Faustina e della sua divinizzazione come *diva Faustina Pia* oppure *diva Augusta Faustina* (Kienast, Eck ed Heil 2017: 137). Viene spiegata la motivazione della concessione: *quam secum et in aestivis habuerat, ut matrem castrorum appellaret* (dato che l'aveva avuta con sé anche negli accampamenti militari estivi, è stata chiamata madre degli accampamenti). Evidentemente, agli occhi del biografo, la presenza dell'*Augusta* negli accampamenti militari costituisce la motivazione per il conferimento ufficiale di tale appellativo.

Cassio Dione (71 [72], 10, 5: μήτηρ τῶν στρατοπέδων), invece, inserisce tale conferimento all'interno della narrazione del noto episodio della 'pioggia miracolosa' durante le guerre combattute contro i Marcomanni tradizionalmente datato tra l'inizio dell'estate del 174 d.C. (Kienast, Eck e Heil 2017: 137) e la settima salutatione imperatoria da parte dei soldati, in un contesto evidentemente militare e quando Faustina Minore era ancora viva. Oggi la dottrina (Kovács 2009) tende a ritenere che la data corretta cui ascrivere tale episodio sia l'estate del 171 d.C. in relazione alla sesta acclamazione, in quanto Xifilino ha potuto fraintendere il numero delle acclamazioni imperatorie di Marco Aurelio (avrebbe indicato la settima per errore al posto della sesta). Se questa ricostruzione è esatta, l'assunzione del titolo di Germanico da parte di Marco Aurelio e di Commodo si potrebbe datare alla fine del 172 d.C. e potrebbe essere posto proprio in relazione con il titolo di *mater castrorum* attribuito a Faustina Minore.

In ogni caso, il ruolo primario di Faustina Minore sembra estrinsecarsi principalmente in funzione della successione imperiale, in quanto, fin dalla più giovane età, ha rappresentato il centro della trasmissione del potere imperiale in chiave dinastica. Tale ruolo è senza dubbio confermato dalla eccezionale prolificità biologica di Faustina Minore: il conferimento dell'appellativo *mater castrorum* riconosce pertanto il valore salvifico della maternità imperiale proprio sui luoghi dove i *cives Romani* potevano incontrare la morte, vale a dire i confini dell'impero dove erano acuartierati i soldati pronti alla mobilitazione in caso di necessità. Il successore di Marco Aurelio è, come è ben noto, il figlio naturale Commodo che non è un imperatore adottato o salito al potere sulla base di un legame di parentela come tutti i precedenti imperatori appartenenti alla dinastia antonina: egli è, per così dire, 'nato in porpora' e governa l'impero per diritto di sangue. Il titolo di *mater castrorum* è, in ogni caso, dialetticamente ambiguo: colei che lo ha assunto è la madre naturale di Commodo e, contestualmente, è la madre protettrice dell'esercito. La maternità di Faustina Minore è sempre stata enfatizzata nelle fonti documentarie che la ritraggono pubblicamente, soprattutto iconografiche e numismatiche, mentre non c'è nessuna prova certa di un reale attivismo politico e militare di Faustina Minore, ruolo che invece le fonti letterarie le attribuiscono e che stigmatizzano negativamente (Priwitz 2021: 446).

Faustina Minore ottiene il titolo di *mater castrorum* dopo avere accompagnato il marito sul fronte di guerra. Si tratta, quindi, della promozione della maternità imperiale proprio su questo confine sempre più instabile e pericoloso. A mio parere tale titolo può avere avuto anche un preciso valore propriamente legato alla successione dello stesso Marco Aurelio che designa il figlio naturale Commodo (l'unico figlio maschio sopravvissuto); ritengo inoltre che tale riconoscimento ufficiale a Faustina Minore possa avere prefigurato il ritorno alla scelta dinastica del sangue. In buona sostanza, questo nuovo appellativo può essere servito a promuovere la successione di Commodo, quale garante di stabilità e di continuità della dinastia al potere (Botwright 2021: 116-117 e 267), specie se il giovane era presente sui campi di battaglia assieme al padre, come indicherebbe la concessione del titolo di Germanico. La prolifica madre Faustina attraverso il figlio e successore Commodo avrebbe garantito il benessere di tutti i suoi "figli soldati", in un momento in cui le frontiere incominciavano a essere violate. In tal modo, l'appellativo *mater castrorum* non poteva che esprimere una profonda e necessaria relazione tra la dinastia e l'esercito, relazione che sarà ulteriormente potenziata dai Severi.

A questo punto l'obiezione si pone. Che cosa c'entra Faustina Minore con la vulnerabilità? Una recente e del tutto nuova interpretazione di Gaetano Arena (2024), che si basa anche sulla lettura del *De praecognitione* redatto nel 177 o nel 178 d.C. dall'archiatra imperiale Galeno, suggerisce che Faustina Minore sia stata assassinata su istigazione del marito. Marco Aurelio, Faustina Minore, Commodo e altri familiari giungono alla fine del 175 d.C. alle montagne del Tauro, *in vico Halalae* che sarà ridenominata Faustinaopoli in suo onore (HA Marc. 26, 4-10; 13). In questo contesto muore Faustina colpita da una grave e improvvisa malattia. Molto correttamente Gaetano Arena si interroga sulle diverse narrazioni del ruolo di Faustina Minore nella cosiddetta congiura di Avidio Cassio e si chiede quale fosse la reale motivazione sottesa alle tesi degli innocentisti oppure dei colpevolisti. In buona sostanza è necessario chiedersi se le voci del presunto coinvolgimento e ruolo attivo di Faustina Minore nella congiura di Avidio Cassio possano essere state costruite ad arte per occultare il suo assassinio da parte dell'*entourage* del marito. Tali narrazioni, infatti, si prestano a molteplici ambiguità interpretative.

In un argomentato e documentato articolo Pedro David Conesa Navarro (2024) si interroga sull'effettivo rapporto intercorso fra Faustina Minore e Avidio Cassio e se Faustina Minore possa essere stata una reale congiurata ai danni del marito. Cassio Dione (72, 29, 1), infatti, registra la notizia che Faustina Minore poteva essere morta a causa del suo coinvolgimento nell'usurpazione del 175 d.C. ad opera del *rector totius Orientis* Avidio Cassio e che Marco Aurelio si sarebbe rifiutato di leggere i documenti che avrebbero potuto comprovare la colpa della moglie. Secondo la *Historia Augusta* (Mar. 24, 6) Faustina avrebbe collaborato con Avidio Cassio perché, preoccupata per la salute del marito (*de mariti valetudine desperaret*), voleva mantenere il potere accordandosi con l'usurpatore. Ben consapevole che tale vicenda sia molto difficile da ricostruire a causa del carattere controverso e contraddittorio delle fonti, Conesa Navarro ritiene che le voci del coinvolgimento di Faustina Minore nella congiura siano dovute alla cerchia ristretta di Avidio Cassio. Tali voci avevano lo scopo di scagionare Avidio stesso e di fare convergere tutta la colpa su Faustina Minore che viene ad assumere così, come moglie dell'imperatore, un ruolo di primo piano in questa torbida e difficilmente interpretabile vicenda.

Ritornando al supposto uxoricidio di Faustina Minore, esso avrebbe un noto precedente ascrivibile al 160-161 d.C. Secondo la narrazione di Filostrato (*Soph.* 555), Annia Regilla, moglie di Erode Attico, era stata uccisa dal marito che viene formalmente incriminato di omicidio. Regilla era incinta di otto mesi ed Erode, per un futile motivo, aveva ordinato al liberto Alcimedonte di picchiarla; in conseguenza dei colpi ricevuti, la donna muore. Il fratello di lei, il console Bradua, denuncia per omicidio Erode che, però, viene assolto e anche Filostrato (*Soph.* 556) lo ritiene innocente. Gaetano Arena ricostruisce molto bene l'ambiguo rapporto che lega Marco Aurelio, fondamentalmente depresso e dipendente da sostanze, a Galeno e a Erode Attico, che sarebbero legati dalla cupa atmosfera del delitto. Io, però, non credo che Marco Aurelio abbia volontariamente fatto uccidere la moglie, se non altro per il fatto che la donna costituiva e garantiva di per sé la legittimità della successione di Commodo, fortemente perseguita da Marco Aurelio e che, invece, avrebbe incontrato numerose resistenze anche in quella che è stata definita la "politica dei generi" (Bianchi 1988), intesa come quella dei mariti delle figlie superstiti di Marco Aurelio e di Faustina Minore.

Sono stati qui esaminati tre casi di vulnerabilità femminile dovuta alla più femminile delle attività: la gestazione. In tutti tre i casi, però, la morte in stato di gravidanza, oppure per malattia anche in seguito alle numerose gravidanze, è diventata elemento di caratterizzazione politica negativa non soltanto per la donna, ma anche, ovviamente, per gli autori delle presunte violenze, rispettivamente Nerone per Poppea, Domiziano per Giulia. Nel caso di Faustina Minore le maldicenze colpiscono soltanto la sua condotta, bollandola come *uxor infamis* (HA Mar. 19, 11). Pur madre di numerosi figli e, in quanto tale, garante della stabilità del potere, è rappresentata come un'adultera e una cospiratrice, segno che la presenza femminile nelle stanze del potere continuava a essere mal tollerata dalla mentalità maschile del tempo.

4. Bibliografia

- Arena 2024 = G. Arena, *Un imperatore su un altopiano: Marco Aurelio con Faustina Minore nel cuore dell'Anatolia*, in A. Galimberti e L. Mecella (a cura di), *Extra Urbem. Gli imperatori lontano da Roma (I-II secolo d. C.)*, Alessandria 2024, pp. 175-212.
- Bianchi 1988 = A.G. Bianchi, *Lucilla Augusta: una rilettura delle fonti*, *Miscellanea Greca e Romana* 13, Roma 1988, pp. 129-144.
- Boatwright 2021 = M.T. Boatwright, *Imperial Women of Rome. Power, Gender, Context*, Oxford 2021.
- Cenerini 2013 = F. Cenerini, *The Role of Women as Municipal Matres*, in E.A. Hemelrijk e G. Woolf (eds.), *Women and the Roman City in the Latin West*, Leiden 2013, pp. 9-22.
- Cenerini 2022 = F. Cenerini, *Augustae o "imperatrici"?*, in B. Girotti, G. Marsili ed E. Pomero (eds.), *Il potere dell'immagine e della parola. Elementi distintivi dell'aristocrazia femminile da Roma a Bisanzio*, Spoleto 2022, pp. 1-22.

- Cenerini 2024a = F. Cenerini, *Qualche esempio di retorica tacitiana sulle Augustae: politica o misoginia?*, in *Pan* 14, 2024, pp. 197-208.
- Cenerini 2024b = F. Cenerini, *Messalina. Leggenda e storia di una donna pericolosa*, Roma-Bari 2024.
- Cenerini c.d.s. = F. Cenerini, *La vulnerabilità di Claudia Octavia nella corte di Nerone*, c.d.s.
- Champlin 2005 = E. Champlin, *Nerone*, Roma-Bari 2005.
- Chausson 2001 = F. Chausson, *Deuil dynastique et topographie urbaine dans la Rome antonine. II. Temples des Divi et des Divae de la dynastie antonine*, in N. Belayche (ed.), *Rome, les Césars et la Ville aux deux premiers siècles de notre ère*, Rennes 2001, pp. 293-395.
- Cid López 2024 = R.M.^a Cid López, *La conjuración de Catilina y la irrupción femenina en las intrigas políticas de la res publica: Aurelia Orestila, Sempronia y Fulvia*, in S. Casamayor Mancisidor e P. Castillo Pascual (eds.), *Conspiradoras. Mujer y espacio público en la antigua Roma*, Granada 2024, pp. 29-50.
- Conesa Navarro 2024 = P.D. Conesa Navarro, *La conjura de Avidio Cassio y Faustina la Menor: instrumentalización de una figura femenina*, in S. Casamayor Mancisidor e P. Castillo Pascual (eds.), *Conspiradoras. Mujer y espacio público en la antigua Roma*, Granada 2024, pp. 95-113.
- Frasson 2014 = F. Frasson, *Le epigrafi di Luni Romana I. Revisione delle iscrizioni del Corpus Inscriptionum Latinarum*, Alessandria 2014.
- Giardina 2011 = A. Giardina, *Nerone o dell'impossibile*, in M.A. Tomei e R. Rea (a cura di), *Nerone*, Milano 2011, pp. 10-25.
- Gregori e Filippini 2012 = G.L. Gregori e A. Filippini, *I Flavi e le popolazioni alpine adtributae a Brixia con un'appendice sul dies natalis di Giulia, il calendario ebraico e la strategia militare di Tito*, in F. Morandini e P. Panazza (a cura di), *Divus Vespasianus. Pomeriggio di studio per il bimillenario della nascita di Tito Flavio Vespasiano imperatore romano*, Brescia 2012, pp. 112-181.
- Gregori e Rosso = G.L. Gregori ed E. Rosso, *Giulia Augusta, figlia di Tito, nipote di Domiziano*, in A. Kolb (hrsg.), *Augustae: Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II*, Berlin 2010, pp. 193-210.
- Hidalgo de la Vega 2012 = M.^aJ. Hidalgo de la Vega 2012, *Las Emperatrices romanas. Sueños de púrpura y poder oculto*, Salamanca 2012.
- Kienast, Eck e Heil 2017 = D. Kienast, W. Eck e M. Heil, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 2017.
- Kovács 2009 = P. Kovács, *Marcus Aurelius' Rain Miracle and the Marcomannic Wars*, Leiden-Boston 2009.
- Levick 2014 = B.M. Levick, *Faustina I and II. Imperial Women of the Golden Age*, Oxford-New York 2014.
- Liberati 2009 = A.M. Liberati, *Bellezza e vanità nella Roma imperiale*, in *Luxus. Il piacere della vita nella Roma imperiale*, Roma 2009, pp. 254-276.
- Mastrososa 2024 = I.G. Mastrososa, *Coercizione, intimidazioni, violenze di genere in Tacito: la paura delle donne in età giulio-claudia fra pregiudizi e indifferenza storiografica*, in *Storia delle Donne* 20, 2024, pp. 121-143.
- Mongardi 2020 = M. Mongardi, *Ariminum. Politica del welfare, buona amministrazione e rapporti con la domus imperiale tra I e III sec. d.C.*, Bologna 2020.
- Morelli e Filippini 2014 = A. Morelli ed E. Filippini, *Divinizzazioni femminili nella prima età imperiale. Analisi della documentazione numismatica*, in T. Gnoli e F. Muccioli (a cura di), *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi tra Antichità e Medioevo*, Bologna 2014, pp. 211-250.
- Priwitz 2021 = S. Priwitz, *The Faustinas*, in E.D. Carney e S. Müller (a cura di), *The Routledge Companion to Women and Monarchy in the Ancient Mediterranean World*, London-New York 2021, pp. 439-451.
- Raepsaet-Charlier 1987 = M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie de femmes de l'ordre sénatorial (I^{er}-II^e siècles)*, I, Leuven 1987.
- Scarpati 2025 = G. Scarpati, *Donne di potere a Pompei: il caso di Poppea Sabina*, in F. Ghedini e M. Salvadori (a cura di), *Essere donna nell'antica Pompei*, Napoli 2025, pp. 57-65.
- Stefani 2009 = G. Stefani, *Statua-ritratto di Flavia Iulia*, in F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, Milano 2009, p. 489 n. 92.

